

*Contro una disperazione senza rimedio restano solo allucinogeni e sesso*

di Viola Di Grado

pubblicato su Tuttolibri- La Stampa il 25/04/2020

Blu quasi trasparente, romanzo cult del '77 di Murakami Ryū, è tornato in libreria. Racconta le giornate alienate di un gruppo di ragazzi disamorati dalla vita, tra droghe e maratone di sesso, piccoli furti e lunghi dialoghi poco fantasiosi, in una base militare americana nei pressi di Tokyo. Sono gli anni dopo i moti studenteschi e la società giapponese è ancora rigidissima e claustrofobica, o così appare ai personaggi del romanzo, desiderosi di sfidare le regole a ogni costo.

Dagli anni del punk e dello Zoo di Berlino è passata molta acqua sotto i ponti, ma i ponti sono gli stessi: forse le influencer di oggi, così nascoste sotto strati di trucco di marca e di sorrisi, sono le Christiane F di ieri, hanno solo più brio e meno fantasia, e l'accesso a migliaia di video calmanti di gattini sui social media. E cosa avevano tra le mani i teen giapponesi per calmare l'angoscia esistenziale, il senso di perdita dell'infanzia, e nel caso specifico, di una tradizione che andava slabbrandosi sotto il peso della modernizzazione del Giappone? Sesso e droga, naturalmente, ma il libro di Murakami potrebbe essere scritto anche oggi, tra una diretta facebook e un tweet polemico, tra un'apericena e una chiusa a base di anfetamine. Perché, anche in mancanza di un account instagram che bruci la realtà restituendola filtrata e glitchata, il desiderio di annullamento tipico degli adolescenti è senza tempo, sorpassa le mode e le tecnologie. La vita che adesso ci

ostiniamo a postare per rimuoverla in fretta, riformularla, scavalcarla, mettendola in pasto alla collettività tramite i social, è la stessa vita che i protagonisti gelidi e disincantati di “Blu quasi trasparente” bruciano e filtrano con sostanze chimiche e mettono in pasto ai corpi degli altri in rapporti sessuali smodati eppure inespressivi, mossi dallo stesso, identico desiderio di liberarsi di se stessi e allo stesso tempo di ricrearsi.

E' un universo, quello in cui ci immette immediatamente lo scrittore, carnoso e carnale, carnoso prima che carnale: un mondo di succhi e untuosità, in cui la materia contagia e appiccica, in cui tra lo stato liquido e quello solido esiste una vischiosità metafisica, un lerciume effettivo ed esistenziale che lega le persone e gli oggetti. Non sono i sentimenti ad unire i soggetti ma la capacità dei corpi di infettare ed infettarsi, bucarsi, sporcarsi, ferirsi. Nella storia di Blu trasparente, lo stile è appunto trasparente. Lo stile di Murakami è vetroso e dimesso, semplice e brutale, eppure capace talvolta di slanci lirici: rispecchia l'abbandono ormai automatico, non più pensato ma radicato nella routine, dei personaggi a una disperazione senza rimedio, fatta non di tetraggini della mente ma di una tristezza epidermica che decide di non esplorarsi per paura di rimanere imbrigliata in se stessa. Il pensiero, in questa dimensione, è sostituito interamente dal corpo. E i corpi di Reiko, Lily, Okinawa, Ryū, sono corpi imploranti di tossicodipendenti. Iperattivi, smaniosi, o al contrario spenti come oggetti.